



Se sono i giovanissimi a salvare l'editoria in crisi

Più di un giovane italiano su dieci torna a casa dei genitori per problemi

Abiti da mito per la dea greca di Valentino

Fedez fa il romantico con la Ferragni

L'inverno ha l'oro in bocca



Erasmus trent'anni dopo

Il programma nato per la mobilità degli universitari celebra i tre decenni di vita



LEGGI ANCHE

28/11/2016



La generazione Erasmus compie trent'anni



EMANUELE BONINI
BRUXELLES

Pubblicato il 26/01/2017
Ultima modifica il 26/01/2017 alle ore 16:26

Dagli studenti ai migranti, passando per lavoratori e docenti. Ovvero, **Erasmus** trent'anni dopo. Il programma nato per la mobilità degli universitari arriva a celebrare i tre decenni di vita, e per l'occasione si reinventa adattandosi alle nuove e mutate necessità dell'Europa. E' previsto per quest'anno l'attivazione di ErasmusPro, il sottoprogramma pensato e mirato per i giovani lavoratori. Obiettivo: fornire ai cittadini di età compresa tra i 15 e i 24 anni apprendistati di lunga durata, variabile da sei a dodici mesi. Ma soprattutto l'esecutivo comunitario prevede di fornire corsi di lingue a 100mila rifugiati da qui a tre anni attraverso il Sostegno linguistico on-line (Online Linguistic Support System), con l'obiettivo di aumentare il numero dei migranti toccati dal programma strada facendo. «E' la solidarietà di cui l'Europa ha bisogno, ora più che mai», ha sottolineato il commissario per l'Istruzione, la cultura e la gioventù, Tibor Navracscics, il cui impegno è far sì che **Erasmus+** (il note attuale di **Erasmus**) «in futuro possa sostenere ancor più persone con background diversi».

Erasmus, il programma che ha fatto l'Europa

L'integrazione europea è passata e passa ancora attraverso il programma per la mobilità degli studenti avviato nel 1987. Era concepito per gli allora Stati membri di quella che era la Comunità economica europea (Cee), e limitato ai soli studenti universitari. Trent'anni fa 3.200 giovani europei provenienti da 11 Stati (non parteciparono i lussemburghesi) scrissero la prima pagina di una storia che nel tempo, è divenuta di successo. Lo dimostra il fatto che oggi **Erasmus** coinvolge anche Paesi extra-Ue (ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Norvegia, Islanda, Liechtenstein e Turchia), e che permette la mobilità anche di giovani lavoratori, tirocinanti, personale docente, ricercatori. Tutte categorie che insieme rappresentano i nove milioni di persone che dal 1987 al 2016 hanno viaggiato all'interno dell'Unione europea e dell'area Schengen, l'insieme dei Paesi che promuovono la libera circolazione. Solo nel 2015 sono stati 678mila gli europei, un numero mai raggiunto prima, di studiare, formarsi, lavorare e fare volontariato all'estero per un programma = **Erasmus+** - per cui la Commissione Ue investe 2,1 miliardi di euro l'anno e per cui i governi non badano a spese. L'attuale bilancio settennale (2014-2020) per **Erasmus+** è di 14,7 miliardi di euro, il 40% in più rispetto al programma finanziario precedente, in un bilancio settennale dell'Ue approvato al ribasso rispetto alle risorse messe dagli Stati per il ciclo finanziario 2007-2013. Gli Stati membri hanno messo meno soldi per il funzionamento, ma non intendono rinunciare ad **Erasmus**.

Italiani, quarti fruitori Erasmus



Dal 1987 al 2016 sono stati 633.200 gli italiani a partecipare al programma di mobilità Erasmus tra studenti universitari (487.900), studenti di formazione professionale (119.900), partecipanti a scambi giovanili (98.800), personale docente e giovani lavoratori (126.000), e volontari (9.600). Dati che li rendono, storicamente, i quarti maggiori fruitori delle diverse borse dopo tedeschi (1.324.800), spagnoli (1.032.100), e francesi (980.900). Non è possibile per la Commissione europea mappare «i gusti» di tutti nel tempo, ma nella fotografia scattata nel 2015 gli italiani hanno rappresentato una delle prime tre nazionalità negli atenei stranieri in Spagna e Malta (prima nazionalità estera), Belgio, Francia ed Estonia (seconda), Austria, Germania, Lussemburgo e Turchia (terza), mentre nello stesso anno gli atenei nazionali hanno ospitato principalmente spagnoli, francesi e tedeschi, soprattutto nelle università di Bologna, Milano (Politecnico) e Roma (La Sapienza).

Brexit amara per gli i britannici

La Commissione non entra nel merito di cosa succederà al Regno Unito nei negoziati che dovranno portare il Paese fuori dall'Ue. Certo, il rischio che i giovani sudditi di sua maestà smettano di partecipare a Erasmus c'è. Numeri alla mano, è facile immaginare che per loro sarebbe un peccato. In trent'anni il Regno Unito ha visto andare all'estero oltre 607.400 persone tra mila persone tra studenti universitari, studenti di formazione professionale, partecipanti a scambi giovanili, personale docente, giovani lavoratori, e volontari. E' uno dei principali Paesi - il quinto su 34 - ad aver partecipato al programma da quando esiste. E presto i britannici potrebbero essere i primi ad abbandonarlo, dopo essere stati tra i primissimi ad avvalersene.

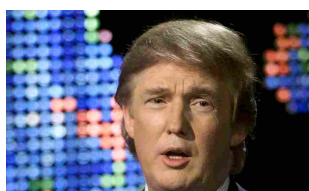


Alcuni diritti riservati.

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE



08/10/2016
La foto che nessuno riesce a "capire": il dilemma fa impazzire i social



10/11/2016
Dal padre d'origine tedesca ai crac: ecco chi è Donald Trump



09/10/2016
Quest'anno dite addio alle castagne



26/01/2017
Elettrizzati. Scopri la nuova BMW i3, da ora disponibile con DriveNow.



26/01/2017
Proteggi il tuo sonno! Con le tende oscuranti di VELUX riposi meglio.



05/01/2017
Otto oggetti che vi aiuteranno a scattare foto da vero professionista

